

# LA CORRISPONDENZA

**Genere:** Drammatico - **Regia:** Giuseppe Tornatore  
con Jeremy Irons (Ed Phoerum), Olga Kurylenko (Amy Ryan), Simon Johns (Jason), James Warren (Rick), Shauna MacDonald (Victoria), Oscar Sanders (Nicholas), Paolo Calabresi (Ottavio, il pescatore)  
**Soggetto e sceneggiatura:** Giuseppe Tornatore  
**Nazionalità:** Italia; **Distribuzione:** 01 Distribution; **Produzione:** Isabella Cocuzza e Arturo Paglia per Paco Cinematografica con RAI Cinema **Durata:** 1h 56min

## *Soggetto*

Una giovane studentessa universitaria impiega il tempo libero facendo la controfigura per la televisione e il cinema. La sua specialità sono le scene d'azione, le acrobazie cariche di suspense, le situazioni di pericolo. Ma un giorno il suo professore di astrofisica sembra svanire nel nulla. È fuggito? Per quale ragione? E perché lui continua a inviarle messaggi in ogni istante della giornata?

## **Estratto da Intervista di Paolo Piacenza su “Io donna”**

*La genesi di La corrispondenza è antica come La migliore offerta che risale all'84?*

Questa è un'idea di 15, 16 anni fa, il primo seme almeno. È sempre così quando un'idea è buona, sta lì per un po' poi ritorna arricchita di nuovi elementi, oppure sparisce nel nulla. Se l'incubazione è lunga, quando ti metti a scrivere la sensazione è che stai solo trascrivendo quello che è già tutto dentro di te e devi semplicemente organizzare quella materia. Tutti i miei film hanno avuto incubazioni di anni, 10 per *Nuovo Cinema Paradiso*...

*Anche Woody Allen ha un cassetto pieno di “pizzini”, ognuno è un'idea...*

Gabriel Garcia Marquez quando uscì *Nuovo Cinema Paradiso* mi mandò un fax. C'era scritto: «Questo è il film che avrei voluto fare se fossi riuscito a diventare regista come avevo sognato da ragazzo» e aggiungeva: «A casa mia si cucinano dei buoni spaghetti al pomodoro. Se ti va, passami a trovare». E io ci andai: sono rimasto una settimana a Città del Messico. Ci vedevamo tutti i giorni per due o tre ore a chiacchierare. Finché mi disse: «Quando ti viene un'idea non scrivere niente, stai alla larga dalla pagina. Più tempo impieghi a pensare una storia, più facile ti sarà poi scriverla. Meno tempo gli concedi più soffrirai». È l'approccio più onesto coi nostri fantasmi. Che in fondo ci chiedono solo di trovare loro un ordine.

*Quanti “pizzini” ha nel cassetto?*

Tanti. Scrivo tutto, una frase che sento per strada, qualcuno che fa una cosa che mi colpisce. Alcuni mesi fa vedo arrivare un taxi, scende un signore, paga, il taxi va via. Quel signore attraversa la strada, ferma un altro taxi e riparte. Perché l'ha fatto? È finito nel cassetto...

*I suoi film sono sempre molto internazionali, non ha mai avuto la tentazione di andarsene, fare la scelta drastica come Gabriele Muccino?*

Mai. Non credo che riuscirei a “diventare americano”, ma potrei trasferirmi lì per il tempo necessario a fare un film. Solo una volta ho sentito il bisogno di lasciare casa mia per andare a vivere in un altro luogo, ed era perché dove ero nato il cinema non si faceva. Ma forse la mia è solo paura di partire, andarmene, in cerca di un nuovo altrove.

Mi ricordo che il mio maestro di fotografia decise di emigrare in America a cercare fortuna, regalò tutti i suoi materiali, le bacinelle, un flash, perché doveva essere per sempre. Otto mesi dopo ritornò,

scocciato dalla vita americana. Molti gli restituirono le cose, anche se lui non chiese niente. Ecco, non vorrei dar via i miei elettrodomestici per nulla... È come se la mia Bagheria di allora fosse oggi l'Italia. O forse semplicemente si emigra una volta sola.